

La sentenza

Gli ermellini mettono chiarezza nel pasticcio delle trascrizioni dei matrimoni omosessuali contratti all'estero: «Il nostro sistema giuridico non le prevede». Per le coppie di fatto servono «diritti e doveri»

La polemica a tappe



7 OTTOBRE 2014

Alfano chiama i prefetti: trascrizioni da cancellare

Dopo il caso eclatante di Bologna – con uno scontro tra prefetto e sindaco sulla trascrizione delle nozze gay – il ministro dell'Interno Angelino Alfano interviene con una circolare diretta proprio ai prefetti: «Le trascrizioni violano la legge italiana e vanno cancellate». È polemica: per le associazioni, Sel e Pd si tratta di «discriminazione».



9 OTTOBRE 2014

La sfida di Pisapia: «Non accetto diktat»

«Un giorno normale, per il diritto all'amore». Sono le parole del sindaco della Capitale, Ignazio Marino, che il 18 ottobre registra sedici matrimoni omosessuali celebrati all'estero. «La Ue lo chiede da 12 anni», sostiene Marino che pochi giorni dopo però viene bloccato dal prefetto Giuseppe Pecoraro: «Registrazioni da cancellare».



18 OTTOBRE 2014

Anche Marino si muove: sì a 16 «matrimoni»

«Un giorno normale, per il diritto all'amore». Sono le parole del sindaco della Capitale, Ignazio Marino, che il 18 ottobre registra sedici matrimoni omosessuali celebrati all'estero. «La Ue lo chiede da 12 anni», sostiene Marino che pochi giorni dopo però viene bloccato dal prefetto Giuseppe Pecoraro: «Registrazioni da cancellare».

«Gay, no ai matrimoni»

La Cassazione: Costituzione e Ue non le impongono
«Nessuna discriminazione, le unioni già tutelate»

VIVIANA DALOISO

No alle nozze omosessuali, perché nel nostro sistema giuridico non esistono. Il che non discrimina nessuno. Non sarà certo accusata di miopia ideologica la sentenza con cui la Corte di Cassazione ha messo – forse una volta per tutte – la parola fine al pasticcio delle trascrizioni dei matrimoni gay nei vari Comuni d'Italia. «Nel nostro sistema giuridico di diritto positivo il matrimonio tra persone dello stesso sesso è inidoneo a produrre effetti perché non previsto tra le ipotesi legislative di unione coniugale», scrive la Suprema Corte rigettando così il ricorso (l'ennesimo a dire il vero) presentato da una coppia di omosessuali che stavolta chiedevano di potersi sposare direttamente in Italia, in Campidoglio, e di poter dunque fare le pubblicazioni. Già, perché nel 2012 la Cassazione si era già trovata a dover decidere su un caso analogo e anche allora aveva espresso il suo diniego, sottolineando in ogni caso l'importanza che per le coppie omosessuali vigga un «trattamento omogeneo a quello assicurato dalla legge alla coppia coniugata». Una precisazione

che aveva innescato il pressing delle associazioni omosessuali sul governo per una legge in merito.

La sentenza depositata ieri dagli ermellini fa invece un deciso passo avanti e si spinge ad approfondire aspetti fondamentali della questione, stavolta inequivocabili: «Deve escludersi – precisano infatti i giudici – che la mancata estensione del modello matrimoniale alle unioni tra persone dello stesso sesso determini una lesione dei parametri integrati della dignità umana e dell'uguaglianza, i quali assumono pari rilievo nelle situazioni individuali e nelle situazioni relazionali rientranti nelle formazioni sociali costituzionalmente protette» dagli articoli 2 e 3 della Costituzione. Insomma, l'impossibilità di equiparare le unioni gay all'istituto del matrimonio non costituisce certo una violazione dei diritti della persona omosessuale, tanto meno un at-

to di discriminazione o addirittura di omofobia. Il «nucleo affettivo-relazionale che caratterizza l'unione omo-affettiva», spiega ancora la Cassazione, riceve già «un diretto riconoscimento costituzionale». «La Cassazione – commenta a questo proposito il costituzionalista Cesare Mirabelli – ci sta dicendo che le convenienze, anche tra persone dello stesso sesso, costituiscono formazioni sociali nelle quali si svolge la personalità e che sotto questo aspetto sono tutelate e devono essere considerate dal legislatore». Sono tuttavia diverse dal matrimonio «e non

Il caso

Il ricorso era stato presentato da una coppia di omosessuali che voleva sposarsi in Campidoglio e pubblicare le nozze

costituisce una discriminazione non assimilabile al matrimonio, a sua volta tutelato dall'articolo 29 della Costituzione», conclude il giurista.

«Italia fanalino di coda in Europa», si affrettano a commentare – delusi – i giuristi votati alla causa gay. Ma a loro risponde la stessa sentenza della Cassazione, che passa in rassegna proprio la

Carta dei diritti fondamentali della Ue e osserva come «l'articolo 12, ancorché formalmente riferito all'unione matrimoniale eterosessuale, non esclude che gli Stati membri estendano il modello matrimoniale anche alle persone dello stesso sesso, ma nello stesso tempo non contiene alcun obbligo». Gli Stati, insomma, possono regolarsi con ampia autonomia sul tema. «Nell'articolo 8 – prosegue ancora il verdetto – è senz'altro contenuto il diritto a vivere una relazione affettiva tra persone dello stesso sesso protetta dall'ordinamento, ma non necessariamente mediante l'opzione del matrimonio per tali unioni». E le coppie omosessuali – come tutte le coppie di fatto – non è che non abbiano «protezione»; dato che possono «acquisire un grado di protezione e tutela equiparabile a quel-

lo matrimoniale in tutte le situazioni nelle quali la mancanza di una disciplina legislativa determina una lesione di diritti fondamentali scaturenti da tali relazioni». Per la Cassazione quel che occorre – e su questo i supremi giudici sollecitano sì «la necessità di un tempestivo intervento del legislatore» – è dare «ricono-

scimento a un nucleo comune di diritti e doveri di assistenza e solidarietà propri delle relazioni affettive di coppia». Le trascrizioni, allora? Restano solo atti provocatori senza valore. E senza tempismo, come nel caso di quella di Pisa annunciata proprio ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

